



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Short-film Review: *Con te o senza di te* by Angela Prudenzi

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 7 (2020)

Author: Susanna Mantioni

Publication date: February 2021

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/34-con-te-o-senza-di-te>

Keywords: Film Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Con te o senza di te. Diretto da Angela Prudenzi. Prodotto da L'Age D'Or, 2018. 3 minuti.

“Lei è piccolina, delicata, un metro e sessanta di nulla”: inizia così il breve ma intenso flusso di coscienza della voce narrante del cortometraggio di Angela Prudenzi, *Con te o senza di te*. Allo spettatore è chiaro sin dalla prima battuta quale sarà l’epilogo della storia evocata: a parlare, attraverso la voce di Pino Calabrese, è un femmicida, che *sceglie* un pubblico per raccontare, in poco meno di tre minuti, genesi e svolgimento di un assassinio. L’assassinio, più precisamente, di una donna in quanto donna: “femicidio/femminicidio,” infatti, sono state categorie introdotte nell’ambito del pensiero femminista proprio per rimandare al contesto delle relazioni di genere, per specificare cioè che i moventi di tali crimini possono, a vario titolo, ricondursi alla misoginia.¹

Negli ultimi decenni è stato ampiamente messo in luce come il fenomeno della violenza di genere sia profondamente ancorato alle “relazioni di potere storicamente disuguali tra uomini e donne,” come del resto recita il preambolo della Dichiarazione sull’eliminazione della violenza contro le donne, adottata dall’Assemblea generale dell’ONU nell’ormai lontano 1993 e come ha ribadito anche la più recente Convenzione di Istanbul. La violenza di genere è il frutto, cioè, non di un’inesistente “essenza” maschile, ineluttabilmente votata all’aggressività—un innato istinto violento connaturato agli uomini—bensì di precisi mandati che rispondono alla logica della costruzione sociale delle relazioni fra i sessi. Relazioni (di potere) fra i sessi che si sono andate forgiando in un processo storico di lunghissimo periodo.² È per questo che Maria Clara Donato e Lucia Ferrante hanno paragonato la violenza di genere ad “un virus che si adatta [nel corso del tempo] e [che] si trasforma mantenendo immutata la propria pericolosità.”³ Si tratta cioè di un fenomeno strutturale che caratterizza le società patriarcali, il quale non si esaurisce affatto all’interno delle pareti domestiche, dove pure nella maggior parte dei casi si svolge; piuttosto le travalica, inserendosi in una dimensione pienamente pubblica e politica.

Nel cortometraggio di Angela Prudenzi si coglie anzitutto il tema della violenza come *escalation*: non un *raptus*—come vengono spesso impropriamente definiti questi crimini—non un atto isolato, ma preceduto da una lunga concatenazione di altre azioni volte a controllare, sottomettere, soggiogare fisicamente e psicologicamente una donna, nella maggior parte dei casi compagna, moglie, amante, fidanzata, come indicano le statistiche. Una violenza che si esercita spesso anche nei confronti dei minori: sebbene in *Con te o senza di te* il tema della violenza assistita sia solo accennato, l’immagine di una bambina che assiste al femmicidio di sua madre, gridando quasi immobile e con gli occhi sbarrati dall’abitacolo di un’automobile, ha un’indubbia potenza evocativa nell’economia del cortometraggio.

Il flusso di coscienza—che è una rielaborazione creativa di alcune confessioni di uomini autori di violenza nei riguardi di mogli e compagne—è scandito da un sottofondo musicale e da una sequenza di immagini che sembrano essere una scelta meta-discorsiva della regista per sottolineare l’infantilità delle argomentazioni, eppure profondamente radicate nelle convinzioni di chi parla. “Le mie erano botte educative,” asserisce il protagonista: evidenziando con efficacia, così, il carattere pedagogico culturalmente attribuito alla violenza domestica, per secoli cristallizzato nell’istituto dello *ius corrigendi*

¹ Cfr. Diana E.H. Russell e Jill Radford, *Femicide: The Politics of Woman Killing* (New York: Twayne Publishers, 1992); Diana E.H. Russell e Roberta A. Harmes (a cura di), *Femicide in Global Perspective* (New York: Athena Series, 2001); Marcela Lagarde y de los Ríos, “El feminicidio, delito contra la humanidad,” in *Feminicidio, justicia y derecho*, (México: Comisión Especial para Conocer y Dar Seguimiento a las Investigaciones Relacionadas con los Feminicidios en la República Mexicana y a la Procuración de Justicia Vinculada, 2005), 151-164, (<https://bit.ly/333Kn0x>).

² Sul tema si veda ad esempio Simona Feci e Laura Schettini (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi e politiche del diritto (secoli XV-XXI)* (Roma: Viella, 2017).

³ Maria Clara Donato e Lucia Ferrante (a cura di), “Violenza,” numero monografico della rivista *Genesis* 9, no. 2 (2010): 7.

il quale, con modalità e intensità diverse, ha avuto in effetti una funzione centrale nel contesto familiare.

Oltre al ruolo pedagogico della violenza, Angela Prudenzi ha il merito di mettere in rilievo anche un ulteriore nodo del fenomeno, spesso sottostimato, che invece credo abbia un peso tutt'altro che secondario per comprenderne le dinamiche più nascoste: l'esibizionismo narcisistico. Un esibizionismo, peraltro, frequentemente alimentato dai media, casse di risonanza che hanno l'effetto di estetizzare la violenza, esponendola reiteratamente allo sguardo pubblico.

La voce narrante del cortometraggio non tradisce alcun senso di colpa rispetto al reato—o meglio: all'insieme di reati—che racconta; anzi, cerca nello spettatore un interlocutore, un “grande Altro” che, a prescindere dalla propria identità sessuale o di genere e dalle proprie convinzioni etico-morali, possa empatizzare con i sentimenti di frustrazione, gelosia, impotenza, abbandono che il protagonista riferisce di aver provato nel corso della relazione affettiva con la donna che finirà per uccidere. La violenza di genere, in effetti, come è stato sottolineato con particolare lucidità da una teorica latinoamericana⁴ e seguendo il paradigma del pensiero femminista (che si è rivelato fra i più fecondi nell'interpretazione di un fenomeno tanto complesso), porta sempre con sé, oltre alla strumentalità, una dose di espressività. Secondo questo approccio, si agirebbe violenza—specie nell'ambito delle relazioni di genere—non necessariamente per ottenere qualcosa, ma soprattutto per esprimere un messaggio, di dominazione e conquista. Gli interlocutori di tale messaggio, per l'antropologa argentina Rita Laura Segato, sarebbero gli altri uomini presenti nell’“orizzonte mentale”⁵ dell'aggressore, il quale, ponendosi in un processo di dialogo con i propri pari, cerca di dimostrare performativamente, attraverso la violenza, la sua virilità. Si tratta di un gruppo di appartenenza simbolico, a cui il violento sente di dover provare qualcosa: di possedere cioè, i requisiti della cosiddetta “maschilità egemonica.” Razionalità, forza, potere, dominio, fra gli altri. Attributi che si porrebbero in antitesi a quelli della femminilità: emotività, fragilità, debolezza. Questa caratterizzazione della maschilità e della femminilità affonda le sue radici nel binarismo androcentrico della società patriarcale, nella quale al centro vi è l'*uno* universale con i suoi attributi, mentre al margine vi è tutto ciò che è *altro*.

Come sottolineato da molti studiosi, fra i quali Michael S. Kimmel,⁶ la maschilità egemonica impone agli uomini prove costanti affinché l'adesione al gruppo sia, di volta in volta, confermata, approvata: è proprio in ciò che risiede la natura espressiva e, in un certo senso, esibizionistica della violenza. Quello della vittima diventa dunque un “corpo esemplare”; un corpo, cioè, che reca su di sé i segni di un messaggio cifrato lanciato *in e per* la società.⁷ La regista del cortometraggio sembra cogliere molto bene questi elementi, scegliendo di affrontare il tema del femminicidio dal punto di vista dell'aggressore che, nel cercare *ex-post* di dare un fondamento razionale al suo agire, si richiama all'idea della violenza come dispositivo indispensabile per affrontare e superare la propria personale prova di mascolinità. Come emerge con chiarezza dal filo conduttore del suo ragionamento, in gioco vi sono molti dei suoi privilegi di genere e, in definitiva, il suo potere.

Un pubblico, un messaggio e una *performance*, dunque: se letto in questa prospettiva, uno dei rischi maggiori del lavoro di Angela Prudenzi è che lo spettatore finisca per empatizzare con l’“antieroe”; la spettacolarizzazione delle sue argomentazioni e il fatto che egli si stagli da solo sulla

⁴ Rita Laura Segato, *Las estructuras elementales de la violencia. Ensayos sobre género entre la antropología, el psicoanálisis y los derechos humanos* (Buenos Aires: Prometeo, Universidad Nacional de Quilmes, 2003).

⁵ Segato, *Las estructuras elementales de la violencia*, 33.

⁶ Michael S. Kimmel, “Masculinity as Homophobia: Fear, Shame and Silence in the Construction of Gender Identity,” in *Toward a New Psychology of Gender. A Reader*, a cura di Mary M. Gergen e Sara N. Davis (New York: Routledge, 1997), 223-242.

⁷ María Luisa Femenías e Paula Soza Rossi, “Poder y violencia sobre el cuerpo de las mujeres,” *Sociologías* 11, no. 21 (2009): 42-65.

scena, condannando all'oblio la vittima, finisce per avallare l'idea dell'inevitabilità della violenza. Il rapporto nettamente sproporzionato, quanto a visibilità, fra “le ragioni” dell'aggressore e quelle della vittima, mi sembra renda poco adatto questo genere di prodotto per una tipologia di fruitori che non abbia una formazione solida sul tema: il cortometraggio rischierebbe infatti di rafforzare alcuni stereotipi di genere che sono spesso il carburante della violenza.

Ciò detto, è da osservare anche come, in questi ultimi anni, le studiose e gli studiosi che si occupano del fenomeno stiano tentando di operare un cambio di prospettiva nell'approccio al tema. La priorità è sempre più quella di mettere a fuoco non soltanto le vittime della violenza, ma anche gli uomini che la agiscono (si veda ad esempio il recente numero monografico della rivista *Genesis*, dedicata al tema “Maschilità e violenza di genere”).⁸ E, in questo, il cortometraggio di Angela Prudenzi, sebbene con i limiti della condanna all'oblio della vittima cui si accennava sopra, coglie un punto importante. La sfida di fare degli autori della violenza un oggetto di studio, indagando cioè il loro “paesaggio mentale”⁹ e privandoli dello “straordinario privilegio dell'invisibilità”¹⁰ di cui hanno spesso goduto nelle pubblicità progresso o nelle campagne istituzionali anti-violenza, è stata raccolta proprio dalle teoriche e dai teorici che utilizzano il genere come categoria di indagine della realtà e che stanno provando a demistificare i mandati di mascolinità che sono alla base della violenza.

Se gli uomini non nascono, ma diventano violenti, imparano cioè ad esercitare violenza nei confronti delle donne e delle soggettività “dissidenti,” porre al centro dell'attenzione i mandati, gli imperativi che agiscono su un piano simbolico, diventa un'azione decisiva per privare la violenza di genere delle complicità di cui ha goduto e gode.

Così, disvelare le dinamiche più oscure che si svolgono nell'universo intrapsichico degli autori di violenza, come tenta di fare *Con te o senza di te*, contestualizzandole nell'ambiente sociale in cui esse prendono forma, consentirà non solo di elaborare più efficaci protocolli di intervento, ma anche di mettere a punto politiche educative di ampio respiro. Azioni che appaiono ormai non più procrastinabili in vista della costruzione di una vera democrazia di genere.

SUSANNA MANTIONI

Università degli Studi Roma Tre

⁸ Domenico Rizzo e Laura Schettini (a cura di), “Maschilità e violenza di genere,” numero monografico della rivista *Genesis* 18, no. 2 (2019).

⁹ Segato, *Las estructuras elementales de la violencia*, 33; Rita Laura Segato, *La escritura en el cuerpo de las mujeres asesinadas en Ciudad Juárez. Territorio, soberanía y crímenes de segundo estado* (Buenos Aires: Tinta Limón Ediciones, 2013), 22.

¹⁰ Cristina Gamberi, “L'alfabeto della violenza. Lo spettacolo *Doppio Taglio* e le rappresentazioni del femminicidio nei media italiani,” *gender/sexuality/italy* 2, (2015): 148-165.